

## Gaetano Pellegrini: la famiglia e il patrimonio

**G**aetano Pellegrini nacque a Fumane il 25 agosto 1824 da famiglia borghese proveniente da Moron di San Vito di Negrar. Esaminando i registri degli antichi estimi di Fumane relativi ai secoli XVII e XVIII non vi abbiamo riscontrato alcun abitante con il cognome Pellegrini; esso invece fa la sua comparsa nel corso del XVII secolo a Negrar nei registri d'estimo della frazione di San Vito, e risulta legato proprio a quella *contrà Moron*, da cui la famiglia di Gaetano Pellegrini derivava e in cui conservò beni anche nel corso dell'Ottocento.

### *Le prime tracce della famiglia Pellegrini*

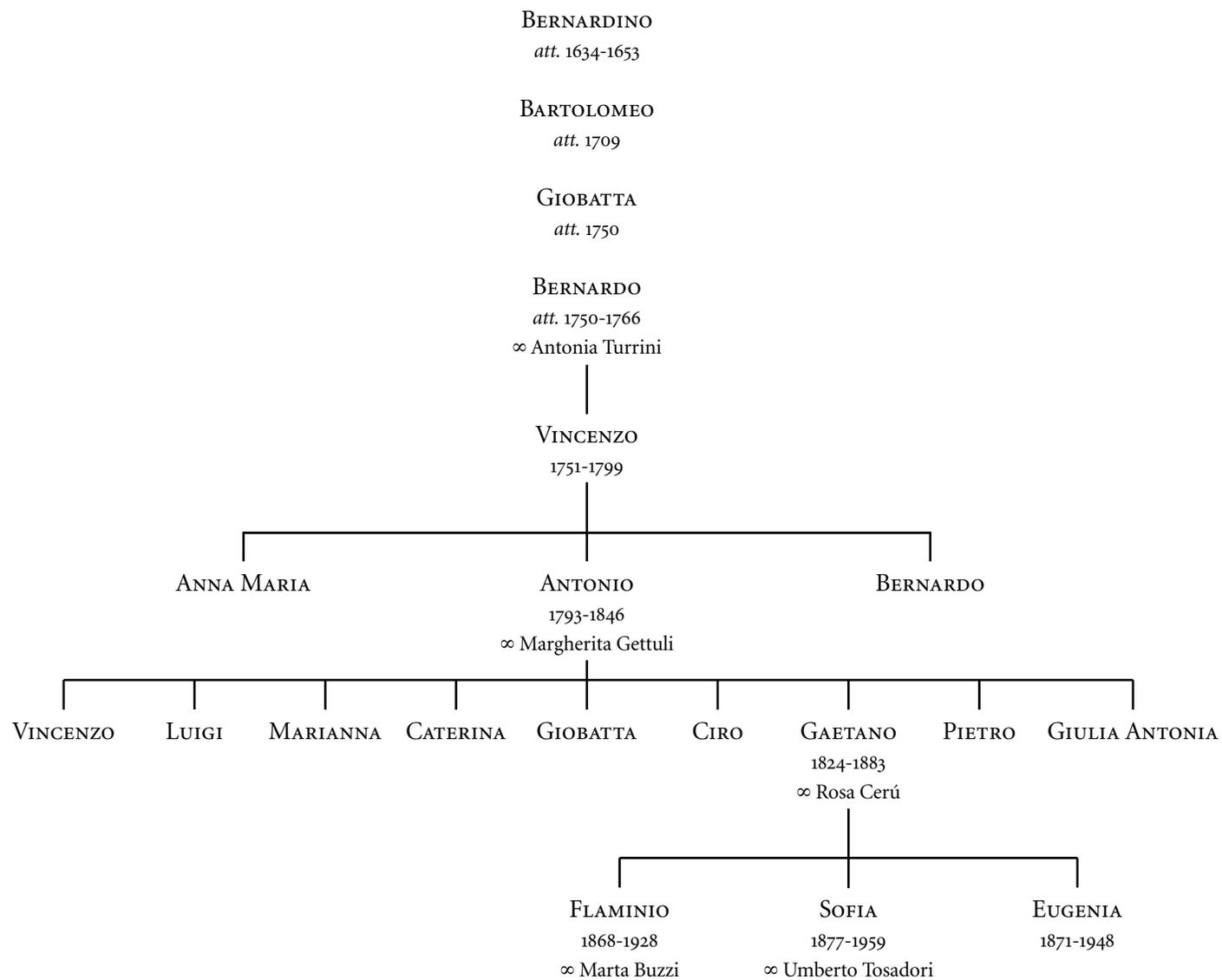
Entrando nei particolari, negli estimi di San Vito del 1634 compare il nome di un Bernardino *Pelegrin*, che risulta essere proprietario di sette pezze di terra *aradora*, di cui tre in località *Forni* e quattro in «contrà di Moron in monte», per un totale di circa 18 campi, pari a un valore di 465 ducati. In quelli del 1639 e del 1653 egli è nominato assieme a un fratello, Antonio, quale comproprietario dapprima di sette, poi di otto appezzamenti di terra, per un totale di circa 25 campi; alcuni di tali appezzamenti risultano indicati con denominazioni diverse dalle precedenti, tra le quali per altro persiste quella di Moron. Gli estimi del 1670 nominano ancora Bernardino *Pelegrin* quale proprietario di cinque pezze di terra, e accanto a lui

anche un Giacomo *Pelegrin*, proprietario di un solo campo di terra in *contrà del Vaggiol*. Gli estimi del 1690 ci fanno sapere che i Pellegrini ricoprono incarichi di prestigio in paese: Giacomo è stato nominato tra gli estensori dell'estimo, mentre Antonio è scrivano. Per altro l'entità dei loro beni si va riducendo: Giacomo infatti risulta possedere solo due pezze di terra in località Moron, per un totale di due campi e mezzo.

Negli anni successivi i Pellegrini continuano a ricoprire i ruoli di *stimadori* e scrivani, e risultano essere proprietari soltanto di un piccolo appezzamento di terra, un campo e mezzo, in località Moron. Nel 1709 si nomina *Bortolamio*, cioè Bartolomeo, nel 1750 Giobatta e Bernardo, nel 1766 solo Bernardo<sup>1</sup>. L'archivio parrocchiale di Negrar ci informa che Bernardo, sposato con Antonia Turini, fu padre di Vincenzo Pellegrini; quest'ultimo morì a soli 48 anni il 16 gennaio 1799 ed ebbe come figli Antonio, nato l'8 gennaio 1793, e Bernardo, nato il primo novembre 1797, oltre a una Anna Maria, andata poi sposa nel 1811 a un Giobatta Vallenari Benedetti. L'estimo di Negrar in età austriaca ci documenta che nei primi decenni dell'Ottocento Antonio Pellegrini dopo la morte del padre Vincenzo ancora conservava a San Vito di Negrar un mappale (n. 334), corrispondente a un edificio con terreno, intestato a lui solo, e due altri mappali, (nn. 338 e 187),

∞ = sposa  
 att. = attestato

### Famiglia Pellegrini



corrispondenti a edifici civili, intestati a lui e a un fratello, probabilmente Bernardo<sup>2</sup>.

*Antonio Pellegrini (1793-1846): da Negrar a Fumane*

Che i Pellegrini continuassero ad abitare in località Moron risulta dall'atto di battesimo di Vincenzo, primogenito di Antonio e della moglie Margherita Gettuli, nato il 24 luglio 1812 e registrato come proveniente appunto da Moron<sup>3</sup>.

Uscito da famiglia di non larghe ricchezze, ma sensibile ai valori della cultura e degli studi, pur rimasto orfano di padre nel 1799 quando aveva solo 7 anni, Antonio Pellegrini fu avviato agli studi e indirizzato alla carriera di farmacista. Nato nel 1793, sposatosi nel 1811 con la nobile Margherita Gettuli, egli conseguì il titolo di farmacista presso l'Università di Padova il 12 giugno 1813<sup>4</sup>; a quanto ci consta, fu il primo della sua famiglia a dedicarsi a questa professione. Il giovane farmacista iniziò subito a esercitare la sua attività in Negrar, dove per altro esisteva già un'altra farmacia di cui era titolare Antonio Palamidese.

Due farmacie in uno stesso, piccolo paese facevano però fatica a convivere e soprattutto a trovare entrambe sostentamento: dopo quattro anni di quell'esperienza a due il giovane Antonio, già ammogliato e con carico di famiglia, fattosi convinto che la sua farmacia a Negrar fosse non necessaria e inutile, decise di traslocare in luogo più opportuno «e per essere utile ai suoi simili e per ritrarre dalla propria professione quel compenso che in qualche parte indennizzar lo potesse di tanto tempo impiegato negli studi e nelle conseguenti spese incontrate»<sup>5</sup>. Compite le sue indagini, gli parve d'aver individuato nel paese di Pescantina una possibile sede e in tal senso nell'aprile del 1818 egli

inoltrò domanda alla Delegazione Provinciale, accompagnata dal parere favorevole del Commissario Distrettuale di San Pietro in Cariano, signor Guarnieri; però le obiezioni dell'unico farmacista ivi esistente, Ganassini, e soprattutto della Commissione Sanitaria Provinciale, nella persona del professor Bertoncelli, indussero la Delegazione Provinciale a esprimere parere sfavorevole.

L'anno seguente sui due farmacisti di Negrar, Palamidese e Pellegrini, si scatenò un'autentica bufera: in Delegazione Provinciale giunsero denunce di assenteismo nei loro confronti e ne nacque un'inchiesta che avrebbe potuto portare alla chiusura di entrambe le farmacie. Nella sua indagine il commissario distrettuale volle sentire il medico di Negrar, dottor Peduzzi, il quale, nel dicembre del 1819, rilevò le difficoltà economiche in cui si dibattevano i titolari delle due farmacie del paese, i quali spesso si assentavano per recarsi a Verona ad acquistare pochi medicinali di cui erano quasi sempre sprovvisti, oppure andavano qua e là per le campagne cercando di riscuotere i loro crediti; egli concludeva sottolineando l'opportunità che una delle due farmacie si trasferisse altrove.

Poco dopo, nel marzo del 1820, Antonio si decise al gran passo e chiese di poter istituire una nuova farmacia a Fumane. Il Commissario Distrettuale Guarnieri appoggiò senza riserve la richiesta, atta, a suo dire, a migliorare «la sorte di un infelice carico di numerosa famiglia e privo di ogni altro mezzo di sussistenza», oltre che a offrire sommo vantaggio alla popolazione di Fumane e delle contrade alpestri limitrofe. Naturalmente non mancarono le resistenze dei farmacisti della zona, Allegri e Cristani di San Pietro in Cariano e Arduini di Sant'Ambrogio, ma il Com-

Gaetano Pellegrini.



missario Guarnieri rintuzzò tutte le obiezioni e la Delegazione Provinciale in aprile respinse tutti i ricorsi e approvò l'istituzione della nuova farmacia. Il trasferimento della farmacia Pellegrini da Negrar a Fumane avvenne probabilmente nello stesso anno 1820 e nel prospetto dei servizi sanitari distrettuali dell'8 febbraio 1821 Antonio Pellegrini figurava già come farmacista ufficiale dei 1613 abitanti del comune di Fumane con Cavalò e Mazzurega, accanto al medico Stefano Arcozzi e alla *mamma* Giovanna Franceschetti<sup>6</sup>.

È decisamente significativo ricordare che Antonio Pellegrini, però, non si occupava soltanto di farmacia; egli coltivava una passione profonda per gli studi scientifici, in particolare per la zoologia e l'agraria, e si occupava di tassidermia di animali. Erano tali il suo entusiasmo e la sua abilità in questo campo che nel 1828 fece presentare dal dottor Brunelli una relazione all'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona intitolata *Cenni sulla connessione della Scienza agraria colla zoologia*, in cui proponeva il progetto di un «gabinetto zoologico» a beneficio degli studiosi, del quale si offriva, dietro compenso, quale curatore e custode<sup>7</sup>. La proposta non ebbe seguito, forse perché proveniente da persona non nobile e priva di possedimenti; essa comunque conserva un valore storico in quanto, come rileva Ettore Curi, fu la prima idea del Museo di Scienze Naturali di Verona<sup>8</sup>. È anche da rilevare che già in Antonio, come poi nel figlio Gaetano, la passione scientifica non era fine a se stessa, bensì tutta rivolta ad applicazioni concrete nel campo dell'agricoltura. A Gaetano di certo dovettero poi tornare utili anche le relazioni che il padre intratteneva con l'ambiente e i personaggi scientifici veronesi.

Gaetano Pellegrini.



La farmacia fondata da Antonio Pellegrini doveva trovarsi fin dall'origine nell'edificio in cui avrebbe mantenuto la sede fino ad anni recenti e indicata dalla lapide commemorativa a Gaetano e Flaminio Pellegrini, in località Banchette, dal momento che nel 1844 il cognato di Antonio, Gettulio Gettoli fu Giacomo (1790-1881), funzionario del governo asburgico in servizio a Trieste, acquistò da Primo Oliboni un grande edificio in questa contrada, allora ancora occupato da varie attività artigianali (la relazione di stima parla di qualche stalla a piano terra, di un deposito di *corami* e di negozi di tessitore, calzolaio e falegname), e contemporaneamente lo cedette in locazione perpetua ad Antonio<sup>9</sup>. E in quell'edificio fu collocata definitivamente la farmacia Pellegrini, che nel 1845 ci risulta identificata con la intitolazione de *Al serpe*<sup>10</sup> e con la corrispondente immagine d'un serpentello riprodotta nel timbro della farmacia stessa. Antonio però non godette a lungo della nuova sede della sua farmacia; morì infatti a soli 53 anni di encefalite gastro-nervosa il 12 marzo 1846, lasciando la vedova e ben 9 figli: Vincenzo (1812), Luigi, Marianna, Caterina, Giobatta, Ciro (14 luglio 1822), Gaetano (25 agosto 1824), Pietro (21 marzo 1826) e Giulia Antonia (25 febbraio 1831).

#### *La discendenza di Antonio e i beni di famiglia*

Antonio Pellegrini possedeva a San Vito 15 mappali di terreno per un totale di 26,44 pertiche metriche e una rendita di 176,16 lire austriache ed era contemporaneamente livellario del cognato Gettulio Gettoli dell'edificio in località Banchette di Fumane. Nel giugno 1846 tutti i beni di San Vito furono intestati ai nove figli, essendone usufruttuaria la madre. Questa morì il 22 ottobre 1861 e vennero poi a mancare anche

Rosa Cerú, moglie di Gaetano Pellegrini.



i figli Ciro (20 aprile 1862) e Marianna (4 dicembre 1863). I beni di San Vito di Negrar il 17 gennaio 1869 furono divisi tra i fratelli superstiti: Vincenzo ebbe 3,97 pertiche, che passarono poi ai suoi figli Pellegrino e Benvenuto; Giobatta ebbe 8,56 pertiche, che nel 1895 passarono in proprietà di Nicola Olivieri; le proprietà rimanenti furono allora intestate indivise a Caterina, Gaetano, Pietro e Giulia Antonia; morta anche Caterina, il 16 ottobre 1872 queste proprietà di San Vito, esclusa una piccola porzione intestata a Giulia Antonia, vennero intestate a Pietro, che l'anno seguente ne vendette una parte ai fratelli Marchesini e nel 1876 la parte rimanente ai fratelli Savoia. Nel 1864 Gaetano e Pietro avevano acquistato in Moron di San Vito anche alcuni terreni, pari a 10,19 pertiche, e una casa abitativa dalla cugina Rosa Pellegrini fu Bernardo; anche tali proprietà nel 1872 passarono a Pietro Pellegrini e nel 1894 a Bernardo Degani.

A Fumane, in località Banchette, Antonio era livellario del cognato Gettullo Gettuli per i beni che questi aveva acquistato nel 1844 da Primo Oliboni. Si trattava dei mappali nn. 640 e 641, cui corrispondevano una casa di dodici locali con farmacia e laboratorio al primo piano, due stalle con fienili e portico, una porzione d'orto e una corte comune. Questi beni nel 1849 furono trasportati come livello ai nove fratelli e nel 1871 una porzione andò a Giobatta, il resto a Gaetano, Pietro, Caterina e Giulia Antonia; nella divisione del 6 giugno 1872 la parte comune della proprietà di Banchette fu assegnata in parti distinte a Gaetano, Pietro e Giulia Antonia e la farmacia fu assegnata ovviamente a Gaetano. Il 9 agosto 1873 Gaetano, che già il 25 maggio 1871 aveva affittato la licenza di farmacia e la parte di immobile di sua proprietà a Pietro Marconci-

Flaminio Pellegrini con Giosuè Carducci.



ni, di quella medesima parte riscattò l'enfiteusi, divenendone pienamente proprietario; infine nel 1875 egli vendette allo stesso Marconcini la sua proprietà a Banchette, compresa la licenza di farmacista<sup>11</sup>. Pietro e Gaetano avevano anche acquistato insieme altri beni: il brolo cintato detto *di Zaccaria*, alle Banchette, nel 1868; un aratorio a Mazzurega nel 1869 e un aratorio a Gargagnago nel 1867: nell'atto di divisione, i primi due beni andarono a Gaetano, l'aratorio di Gargagnago a Pietro<sup>12</sup>. Dei figli di Antonio, due furono quelli che seguirono le orme paterne dedicandosi alla farmacia: Vincenzo e Gaetano. Il primo, nato il 26 luglio 1812, abilitatosi a Padova il 27 luglio 1834, svolse per un paio d'anni il ruolo di coadiutore nella farmacia paterna e il 7 luglio 1836 vinse il concorso per la titolarità della nuova farmacia di Pastrengo, la quale nacque e si sviluppò malgrado la dura opposizione del farmacista di Lazise Francesco Fontana e di quello di Bussolengo Girolamo Barbieri<sup>13</sup>. Vincenzo morì il 17 giugno 1867 e fu padre di cinque figli, tra cui Benvenuto, che lo zio Gaetano seguì amorevolmente negli studi scientifici svolti a Padova. Anche Gaetano, molto più giovane del fratello Vincenzo, intraprese la strada della farmacia, subentrando poi nella gestione di quella paterna di Fumane.

#### *Gaetano Pellegrini (1824-1883)*

Gaetano nacque a Fumane il 25 agosto 1824; stando alle sue stesse affermazioni e a quelle del dottor Pietro Nodari frequentò gli studi ginnasiali presso il seminario vescovile di Verona, applicandosi anche agli studi filosofici negli anni 1837 e 1838: di ciò per altro non abbiamo rinvenuto documentazione nei registri del Seminario.

Eugenia e Sofia Pellegrini a Rivoli.



Indirizzatosi alla carriera di chimico farmacista, nel 1839 si iscrisse come alunno di farmacia presso la farmacia dell'ospedale di Verona, sotto la guida del medico provinciale dottor Francesco Arone e, dopo avere svolto l'alunnato anche presso la farmacia del padre nel 1841 e presso quella di Domenico Scudellari nel 1843, giunto al termine del suo quarto anno di alunnato proprio allo spirare di quello stesso 1843, avrebbe dovuto sostenere gli esami di legge per ottenere il relativo certificato onde essere ammesso al secondo periodo in qualità di assistente, ma la morte del dottor Arone gli impedì di ottenere quanto desiderato. Il nuovo medico provinciale dottor Rigoni Stern non trovò documenti comprovanti lo svolto alunnato e il giovane Gaetano dovette armarsi di pazienza e di carte bollate per ricostruire quei passaggi preziosi per lo sviluppo della sua carriera. Il 28 ottobre 1844 egli si volse alla Delegazione Provinciale spiegando dettagliatamente la sua situazione, chiedendo di poter sostenere gli esami di alunnato e che il quinto anno di alunnato gli fosse valutato come primo di assistentato; nel frattempo continuava a svolgere il suo servizio presso il Civico Ospedale di Verona. Non gli mancarono difficoltà e incomprensioni, in parte compensate, il 30 dicembre 1844, dal conseguimento del titolo accademico di dottore in chimica che, in considerazione degli studi da lui svolti, gli fu rilasciato dal medico provinciale dottor Pietro Nodari.

Nel frattempo la sua situazione familiare si era resa più difficile a seguito della morte del padre Antonio e il completamento degli studi diveniva per lui più urgente. Il giovane Gaetano non esitò a ricorrere sino al Governo a Venezia e finalmente il 13 ottobre 1846 l'Arciduca vice Re con dispaccio n. 12397 riconobbe la va-

Sofia Pellegrini con la figlia di Francesco Dal Fabbro a Rivoli.



lità del compiuto settennio di studi preliminari in farmacia e autorizzò la sua ammissione agli studi farmaceutici dell'Università di Padova, dove fu allievo del grande Tomaso Catullo. Capace, motivato e appassionato quale era, Gaetano conseguì la laurea il 2 agosto 1849<sup>14</sup>. Dopo la morte di Antonio, prima che Gaetano potesse assumersene la titolarità, la gestione della farmacia di Fumane era stata affidata al farmacista Luigi Trentini, abilitatosi a Padova nel 1845, il quale era coadiuvato dal fratello Narciso; ma ben presto, e sicuramente non dopo il 1855, Gaetano ne divenne responsabile e ne assunse la gestione diretta, avvalendosi per altro in successione della collaborazione di validi assistenti, quali Antonio Arduini, Paolo Arcozzi e Antonio Buzanini, i quali furono anche autorizzati a dirigere la farmacia in occasione delle sue frequenti assenze<sup>15</sup>.

Gli interessi di Gaetano, infatti, non si esaurivano nella farmacia. Fin da giovane, sicuramente su sollecitazione del padre, egli s'era applicato a studi scientifici, in particolare lo appassionavano le ricerche geologiche; nel 1842 aveva effettuato la sua prima ricognizione scientifica sul Pastello in compagnia di Antonio Manganotti, farmacista agli Angeli a Verona, e successivamente l'esperienza si era ripetuta con il coinvolgimento anche di quel grandissimo scienziato veronese che fu Abramo Massalongo<sup>16</sup>, mentre suo più stretto amico e collaboratore divenne il dotto medico e naturalista di Pastrengo dottor Alberto Pizzolari (1813-1871)<sup>17</sup>. Il giovane Gaetano, un tipo «slanciato, un po' esile [...] chioma voluminosa [...] animo mitissimo», come lo descriveva Francesco Dal Fabbro, era dunque avviato sui sentieri del sapere scientifico dai maggiori naturalisti del tempo, e da subito dette prova del suo valore, tanto da meritare che Abramo Massalongo de-

Un momento  
della villeggiatura nella villa  
dei Pellegrini a Rivoli.



dicasse il suo nome a un fossile, la *Paleokeura pellegriniana* e che il Consiglio dell'Accademia cittadina, segretario proprio Antonio Manganotti, lo nominasse socio corrispondente già il 20 gennaio 1853, nella stes-

sa seduta in cui venne chiamato a far parte dell'Accademia anche un altro illustre naturalista veronese, Edoardo De Betta; Gaetano Pellegrini sarebbe stato nominato membro effettivo nel 1871.

Le famiglie Pellegrini  
e Dal Fabbro a Rivoli.



Ma ben presto agli interessi e studi geologici in Gaetano Pellegrini si aggiunsero quelli per le problematiche del mondo agricolo. Nel 1857 la Camera di Commercio lo nominò responsabile di una commis-

sione incaricata di procurare semi di baco da seta che fossero indenni dalla malattia che stava distruggendo i bachi nostrani, ed egli a più riprese girò per l'Italia e per vari paesi esteri, divenendo il massimo esperto di



Rosa Cerú con la figlia Sofia Pellegrini e i nipoti Giulio Cesare e Letizia Tosadori.

bachicoltura. Gli giunse poi anche la nomina a presidente del Comizio Agrario di San Pietro in Cariano, ruolo che svolse con solerzia e dinamismo costruttivo; fece parte di commissioni d'ogni genere, partecipò a convegni di livello nazionale.

Negli anni Sessanta, però, una serie di lutti si abbatté sulla sua famiglia: nel 1861 morì la madre Margherita, nel 1862 il fratello Ciro, nel 1863 la sorella Marianna. Furono prove dolorosissime, di cui Gaetano lasciò testimonianza nel suo epistolario. Poco dopo,

intorno al 1867, egli ritenne giunto il momento di formarsi la sua famiglia: la scelta cadde su Rosa Cerú, una «donna di ingegno vivacissimo, piccola di statura e con occhi nerissimi», che proveniva da una ricca e illustre famiglia che aveva beni rilevanti a Fumane e proprietà ancor più estese a Rivoli Veronese. In quest'ultimo paese, infatti, i Cerú, eredi per via femminile dei beni dei nobili Cozza, s'erano fusi per via matrimoniale con la ricchissima famiglia Suttori; in particolare si può ricordare che Flaminio Suttori figlio di Massimiliano nel periodo napoleonico aveva avuto ruoli di responsabilità amministrativa in Rivoli, ospitando nel proprio palazzo gli uffici della municipalità. La figlia di Flaminio, Elena Suttori, proprietaria di 285 pertiche di terreno in Fumane e di ben 1.430 pertiche in Rivoli oltre che della «casa di villeggiatura», oggi palazzo Tosadori, doveva essere donna energica, tanto che nel periodo 1847-1849 aveva ricoperto l'incarico di primo delegato di Rivoli, cioè in sostanza di sindaco; essa aveva sposato Carlo Cerú, cui aveva dato i figli Flaminio, nato nel 1820, e Antonio, nato nel 1822, entrambi impegnati nella vita amministrativa di Rivoli, dove il secondo ricoperse anche l'incarico di sindaco dal 1869 al 1887. Flaminio, cui toccò nel 1855 la casa di villeggiatura, sposò Eugenia Sartorari che gli dette Rosa, Eugenio ed Elena, morendo nel 1846; a sua volta Flaminio morì il 19 maggio 1871. Antonio non ebbe eredi e i suoi beni nel 1897 andarono al nipote Eugenio. Questi fu ingegnere, amministratore comunale a Verona e si sposò con Anna Da Persico, da cui nel 1881 ebbe il figlio Flaminio; quest'ultimo fu il primo podestà di Rivoli nel periodo 1926-1927. Nelle divisioni dell'eredità di Flaminio, definite il 9 aprile 1874, Rosa Cerú, la moglie di Gaetano, ricevette in sorteggio la



La sede della farmacia Pellegrini in contrada Banchette a Fumane.

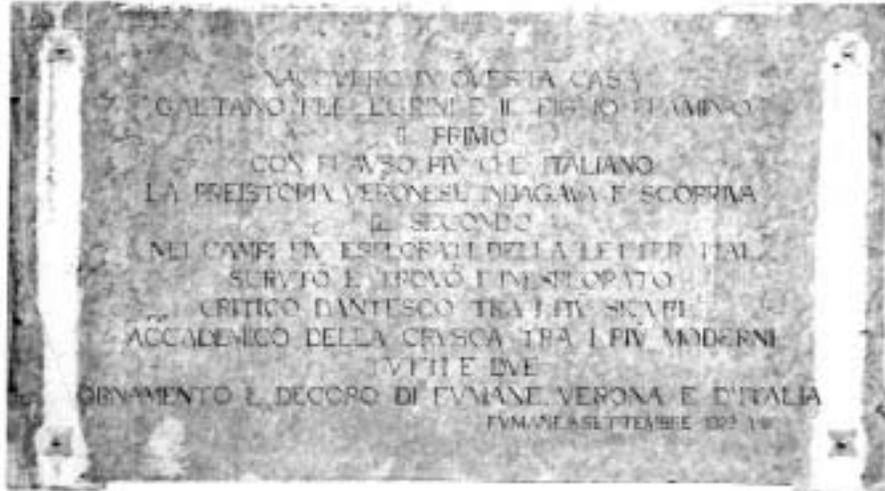
porzione A, comprendente vari terreni e la casa di villeggiatura<sup>18</sup>.

Ma torniamo a Gaetano; anno decisamente importante per la sua vita fu il 1869, in cui gli venne affidato l'incarico di docente di agronomia, storia naturale e merceologia presso l'Istituto Industriale e Professionale di Verona, dove ebbe colleghi tra gli altri i chimici professori Giovanni Dal Siè e Camillo Negri. Tale ulteriore impegno lo indusse non solo a trasferirsi ad abitare a Verona, in una abitazione (di proprietà Manganotti?) in via Santa Chiara n. 2, ma anche ad abbandonare l'attività di farmacista. Nel 1871, poco dopo la morte del suocero Flaminio, egli cedette l'esercizio del diritto di farmacia, le porzioni di sua proprietà dell'edificio di Fumane in località Banchette in cui era alloggiata la farmacia, tutti i medicinali e le dotazioni annesses per dodici anni a Pietro Marconcini<sup>19</sup>; e cinque

anni dopo, il 14 aprile 1875 egli portò a termine il processo di abbandono dell'attività farmaceutica procedendo alla vendita allo stesso Marconcini degli immobili affittati e del diritto di farmacia, comprese tutte le attrezzature relative<sup>20</sup>.

Fu l'abbandono definitivo del paese natale di Fumane; sempre di più, quando non era in Verona, egli amava risiedere per buona parte dell'anno nella splendida e storica villa di Rivoli che la moglie gli aveva portato in dote. In essa aveva soggiornato Napoleone nelle fasi della battaglia di Rivoli, in essa aveva sostato il re di Sardegna Carlo Alberto nel corso della prima guerra d'indipendenza, e in essa Gaetano amava accogliere gli illustri amici che costituivano il fior fiore della Verona dotta del tempo, quali Lenotti, De Betta, Martinati, Bertoldi, Manganotti, Dal Fabbro, De Stefani e probabilmente fu proprio in questi incontri che il giovane suo figlio Flaminio, come ebbe a ricordare in seguito, conobbe Francesco Cipolla e Vittorio Betteloni<sup>21</sup>. Rivoli divenne per Gaetano anche la base delle appassionanti e fecondissime campagne archeologiche che egli condusse sulla Rocca nel 1874 e sulle sponde del Garda meridionale. Nel 1876 gli giunse la nomina a socio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto, nel 1879 l'onorificenza di cavaliere della Corona d'Italia; nel 1880 ebbe la soddisfazione di salutare il raggiungimento della laurea in scienze naturali a Padova del nipote Benvenuto Pellegrini, figlio del defunto fratello Vincenzo.

Nel 1882 Gaetano si ammalò gravemente; parve riprendersi, ma il 13 luglio 1883 ebbe una ricaduta, che in pochi giorni lo condusse a morte, il 18 luglio 1883. L'orazione funebre fu tenuta dal professor Patuzzi e il corpo sepolto nel cimitero monumentale di Verona.



La lapide commemorativa di Gaetano e Flaminio Pellegrini collocata nel 1929 sulla facciata della farmacia già Pellegrini a Fumane.

#### *La discendenza di Gaetano*

Gaetano Pellegrini lasciò la moglie Rosa e tre figli: Flaminio, Eugenia e Sofia. Flaminio, nato nel 1868, fu allievo a Bologna di Giosuè Carducci, con cui si laureò in lettere e di cui divenne collaboratore. Divenuto docente nei licei, fu poi provveditore agli studi a Potenza e Ferrara, indi accademico della Crusca a Firenze ed è ricordato per i suoi numerosi studi letterari, soprattutto danteschi. Sposato con la genovese Marta Buzzi, non ebbe figli e alla sua morte, avvenuta a Firenze il 4 aprile 1928, i suoi beni andarono ai nipoti fi-

gli di Sofia. Eugenia, nata a Verona il 16 gennaio 1871, entrò nell'Istituto delle Sorelle della Misericordia il 27 agosto 1900, fece la professione il 27 dicembre 1902 con il nome di suor Rosalia e assunse incarichi di rilievo in seno all'ordine, dove fu direttrice della Scuola di Lavoro di Verona, poi ispettrice, infine maestra delle novizie dal 1922 al 1939. Persa progressivamente la vista, continuò a prestare servizio con umiltà e dedizione presso la Scuola Convitto; si spense il 22 marzo 1948, lasciando di sé ricordo profondo e tuttora vivo<sup>22</sup>. Sofia (1877-1959), sposò nel 1906 l'ingegner Umberto Tosadori, da cui ebbe i figli Cesare e Letizia.

Sulla casa Pellegrini a Banchette di Fumane nel settembre 1929 venne collocata una targa marmorea, con epigrafe dettata dal professor Fajani, dedicata a Gaetano e al figlio Flaminio; relatore ufficiale nella solenne cerimonia fu il dottor Gianfranco Betteloni<sup>23</sup>. Nelle enciclopedie italiane il suo nome è oggi completamente dimenticato, cosa che invece non è avvenuta all'estero: l'*Osterreichisches biographisches Lexicon* di Vienna nel 1978<sup>24</sup> gli dedicava un ampio profilo, riconoscendone i meriti come insegnante, paleontologo, agronomo, botanico e geologo.

Le foto sono state realizzate da Andrea Brugnoli e le riproduzioni da Paolo Tosadori.

.....  
NOTE

*Sigle*

ASVr = Archivio di Stato di Verona  
AEP = Antichi Estimi Provisori  
BCVr = Biblioteca Civica di Verona  
DP = Delegazione Provinciale  
N = Notarile

- 1 ASVr, AEP, n. 602.
- 2 ASVr, AEP, n. 1937.
- 3 Nel dattiloscritto redatto da G. PELLEGRINI, *Memoria sulla famiglia Pellegrini di Pastrengo*, 1970 (presso l'autore), è avanzata l'ipotesi che la casa originaria dei Pellegrini a Moron corrisponda all'attuale villa Scudellari.
- 4 ASVr, Dipartimento dell'Adige, n. 38.
- 5 ASVr, DP, n. 478.
- 6 ASVr, DP, n. 476.
- 7 Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, Manoscritti, B VI 7.
- 8 E. CURI, *Origini e sviluppo del Museo dell'Accademia*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», CLXXIV (1997-1998), p. 155.
- 9 ASVr, N, Arduini, atti 20 febbraio 1844, nn. 11826 e 11832.
- 10 ASVr, DP, n. 498.
- 11 ASVr, N, Longo, atto 9 agosto 1873, n. 3301; ASVr, N, Panchera, atto 25 maggio 1871, n. 12946; ASVr, N, Tessaroli, atto 14 aprile 1875, n. 235.
- 12 ASVr, N, Bombelli, atto 6 giugno 1872, nn. 280-281.
- 13 ASVr, DP, n. 503.

14 Gaetano Pellegrini, come risulta dagli atti depositati presso l'Archivio dell'Università di Padova, sostenne l'esame in botanica, storia naturale, chimica e materia medica, ottenendo il giudizio di *valde bene*, 'ottimo', da parte dei sei professori esaminatori.

15 ASVr, DP, n. 512.

16 Con lui rimase in confidenziale corrispondenza epistolare (BCVr, ms 1503/XI).

17 A lui Gaetano Pellegrini dedicò una commossa necrologia: G. PELLEGRINI, *Cenno necrologico (Alberto Pizzolari)*, «La Valpolicella. Foglio Mensile», a. v, n. 8 (15 agosto 1871), pp. 57-58. G. PELLEGRINI, *Cenno necrologico (Alberto Pizzolari)*, «Giornale Agrario-Industriale Veronese», a. vi, n. 8 (15 agosto 1871), pp. 229-231. Alberto Pizzolari fu eletto socio corrispondente dell'Accademia nel 1855; di lui sono conservate in Accademia varie memorie inedite su argomenti di cui si occupò anche Gaetano Pellegrini, tra cui *Sulla malattia del baco da seta*, del 1859.

18 ASVr, Catasto Austriaco, Rivoli.

19 ASVr, N, Panchera, atto 25 maggio 1871, n. 12946.

20 ASVr, N, Tessaroli, atto 14 aprile 1875, n. 235.

21 F. PELLEGRINI, *Giosuè Carducci - Vittorio Betteloni. Sacre rimembranze*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», CII (1925), pp. 89-113.

22 Devo ringraziare le suore dell'Istituto Sorelle della Misericordia per avermi fornito una preziosa scheda sulla vita e l'opera di suor Rosalia Pellegrini.

23 «Il Garda», IV (1929), 10, pp. 53-55.

24 *Osterreichisches biographisches Lexicon. 1815-1950*, VII, Wien 1978, p. 399-400.

.....  
**APPENDICE**

**GAETANO PELLEGRINI: NOMINE E INCARICHI**

**1853**

Socio corrispondente all'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona (20 gennaio).

**1857-1864**

Responsabile della Commissione incaricata di provvedere semi dei bachi da seta in paesi non ancora colpiti dalla pebrina, per incarico della Camera di Commercio di Verona.

**1857**

Corrispondente del Geologische Reichsanstalt di Vienna (20 gennaio);  
 presidente del Comizio Agrario di San Pietro in Cariano;  
 incaricato dall'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona della risoluzione di cinque quesiti sulla atrofia dei bachi da seta.

**1869**

Docente presso l'Istituto Industriale, con incarico provvisorio.

**1870**

Docente presso l'Istituto Industriale, con incarico definitivo.

**1871**

Relatore ai congressi bacologici di Gorizia, Vicenza, Udine per incarico dell'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona;  
 membro della Commissione per la visita di Lecce, nell'ambito del Congresso degli Agricoltori di Bari, al quale partecipa per incarico dell'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona (12 settembre);  
 membro della Commissione Boschi, nominato dal Consiglio Provinciale;

membro effettivo dell'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona (9 marzo);  
 incaricato dell'esame dei terreni delle Valli Grandi veronesi.

**1872**

Membro della Commissione per minerali a uso edilizio e decorativo per nomina prefettizia;  
 rappresentante della Camera di Commercio di Verona al Congresso bacologico.

**1873**

Membro della Giunta per l'Esposizione Universale di Vienna ed espositore nella stessa con marmi e pietre veronesi;  
 membro della Giuria premi nell'Esposizione vini, per nomina della Giunta provinciale di Verona.

**1874**

Membro della Commissione scelta macchine agricole e industriali per nomina della Lega Industriale Veronese;  
 consigliere della Società Enologica Veronese;  
 incaricato dalla Prefettura per svolgere osservazioni bacologiche;  
 docente di bachicoltura in corsi rivolti alle maestre elementari.

**1875**

Incaricato dalla Prefettura per svolgere indagini sull'invasione delle cavallette;  
 incaricato dall'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona per lo studio delle caverne di Velo Veronese.

**1876**

Membro della Commissione per lo studio della stazioni lacustri del Garda, istituita all'interno dell'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona;  
 supervisore delle relazioni al Congresso Enologico italiano



Tav. 1. Medaglie conferite a Gaetano Pellegrini.

in Verona;  
 membro della Commissione studi sui fenomeni sismici del Monte Baldo per nomina prefettizia;  
 incaricato dalla Prefettura di rispondere a un'inchiesta su canapa e lino;  
 espositore all'Esposizione preistorica veronese;  
 socio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto;  
 incaricato dall'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona di tenere lezioni agrarie domenicali per il triennio 1878-1880.

**1877**

Membro della Commissione per l'Inchiesta agraria per nomina dell'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona

**1879**

Direttore del CAI di Verona (25 marzo);  
 membro della Commissione ampelografica veronese per nomina del Ministero dell'Agricoltura (15 maggio).

**1882**

Delegato per la ricerca e sorveglianza della fillossera per socio della Società Geologica Italiana (10 settembre).

#### GAETANO PELLEGRINI: PREMI E ONORIFICENZE

**1853**

Medaglia d'argento all'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona per lo studio *Cenni geologici sui paesi di Fumane e Breonio* [tav. 1A].

**1865**

Medaglia di bronzo all'Esposizione di Enologia di Torino [tav. 1B].

**1868**

Medaglia d'argento dell'esposizione nel primo centenario dell'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona [tav. 1C].

**1871**

Medaglia di bronzo del Congresso Agricoltori Italiani di Vicenza [tav. 1D].

**1876**

Medaglia d'oro dell'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona per la scoperta archeologica dell'officina preistorica di Rivoli.

**1879**

Croce di cavaliere della Corona d'Italia.

**1880**

Medaglia d'argento dell'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona per la scoperta del sepolcreto preromano di Povegliano [tav. 1E].

**1881**

Gettone di presenza al Congresso geologico di Bologna [tav. 1F].